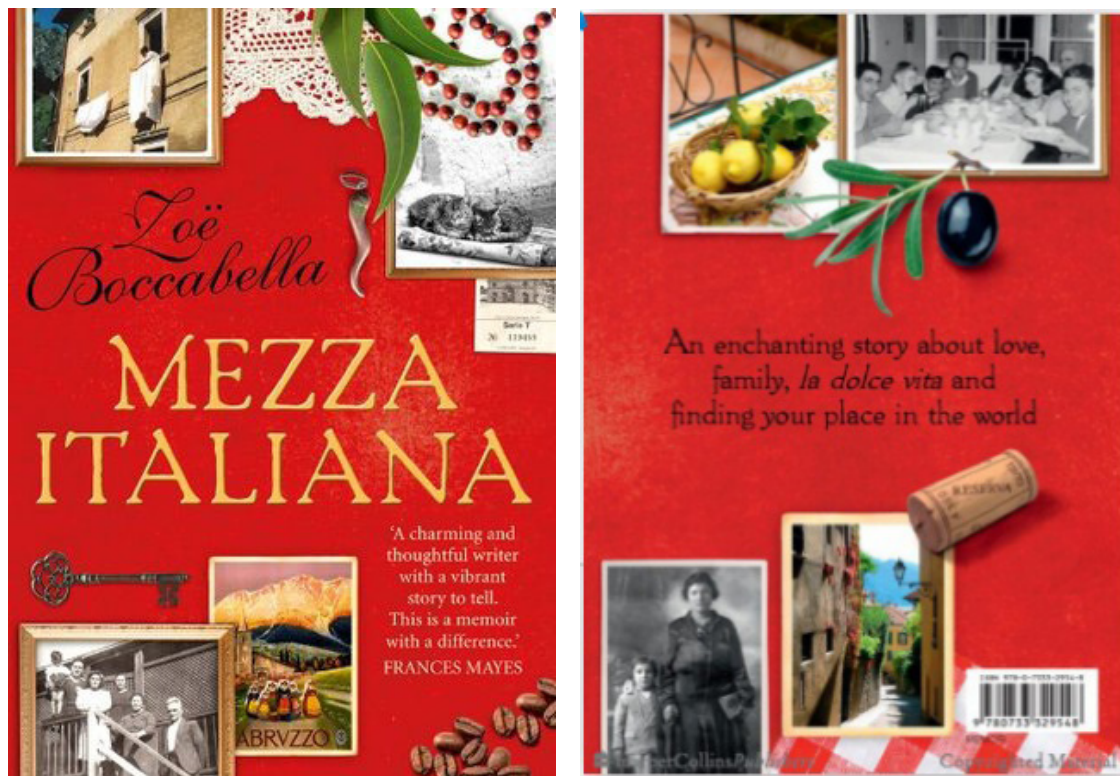


Recensione del romanzo “Mezza italiana” di Zoë Boccabella,  
Una italo-australiana alla riscoperta delle proprie origini tra orientalismo e snobismo “Bianco”

Teresa Di Somma<sup>1</sup>

BOCCABELLA, Z. *Mezza italiana*. Sydney: Harper Collins Australia, 2011, 384p.

Nel romanzo *Mezza Italiana*, l'autrice australiana Zoë Boccabella narra la riscoperta delle proprie origini italiane. Nel corso del racconto, si assiste ad un cambiamento relativo all'opinione dell'autrice sul proprio background culturale (suo padre è figlio di emigrati italiani, l'abruzzese Annibale e la calabrese Francesca) in seguito ad un viaggio a circa vent'anni d'età a Fossa, paese natio del nonno, incastonato nell'Appennino abruzzese. L'autrice passa da un rifiuto delle proprie origini nel desiderio di assimilazione con la cultura dominante bianca australiana, ad una loro accettazione, seppur con un occhio inconsciamente orientalistico.



Fonte: <http://goo.gl/NZH5Q5>

Probabilmente non si dovrebbe mai giudicare un libro solo dalla copertina, ma mi sembra che fin da questa, in *Mezza Italiana*, si comunichi una concezione superficiale dell'italianità. La prima e la quarta di copertina sono costellate da diversi cimeli che sembrano venire dal cassetto della nonna dell'autrice: fotografie in bianco e nero di vari membri della famiglia Boccabella, una con quella che sembrerebbe l'autrice stessa che stende i panni ad una finestra, una collanina (forse un rosario), un pizzo antico, qualche chicco di caffè, la foto di una stradina di paese, una con dei gattini accoccolati e una cartolina antica dell'Abruzzo. Sopra il pizzo troviamo un ramoscello di eucalipto, a coronare il sapore italo-australiano della storia. Sul retro abbiamo invece, tra una fotografia e l'altra, limoni, olive nere e un tappo di sughero con una scritta, che a guardar bene, è in spagnolo, anziché in italiano: “Tinto Reserva”. Ora, non voglio dare la colpa all'autrice di questa svista, ma desidero piuttosto sottolineare come questo accostamento di vari souvenir e scorci pittoreschi diano alle memorie di Boccabella un tocco orientali-

<sup>1</sup> Mestre em Literatura Inglesa pela Università degli studi di Torino, Italia

stico e, in ragione del tappo, superficiale, esponendo fin da subito una visione consumistica della cultura italiana. Cos'altro è l'Italia, per chi la guarda dall'esterno, se non buona cucina, paesini medioevali di montagna, famiglia, tradizione patriarcale (mi riferisco ai compiti "femminili" quali stendere i panni e lavorare il pizzo) e religiosità? Queste stesse tradizioni che fino agli anni '80 suscitavano sdegno ed erano pretesto di discriminazioni nei confronti degli immigrati italiani all'estero, sono recentemente diventate di moda.

Il libro è diviso in 24 capitoli, che ruotano attorno al primo viaggio in Italia dell'autrice con il suo futuro marito, e possono essere raggruppati in tre parti salienti: la prima parte, precedente al viaggio in Italia; la seconda parte, incentrata sul viaggio stesso, e la terza, ambientata negli anni successivi. Nella parte "pre-Italia", l'autrice accenna al bullismo di cui era vittima a scuola, nella Brisbane degli anni '70 e '80, subito dopo la fine della White Australia Policy. Benché i membri della sua famiglia, dalla generazione del padre in avanti, fossero tutti nati e cresciuti in Australia, Boccabella veniva spesso chiamata "wog" (termine dispregiativo usato nei paesi di lingua inglese per designare gli immigrati del Sud d'Europa, ma anche quelli provenienti dal sub-continente indiano, nonché arabi ed iraniani) dai compagni di classe, che inoltre le sputavano in faccia, le tiravano pietre addosso e la deridevano in classe durante le lezioni. Sebbene avesse a Brisbane anche degli amici di origine anglo-celtica che la accettassero e provassero interesse per il suo background culturale, Boccabella sviluppò negli anni un rifiuto per la propria cultura, che seppellì rifiutandosi di imparare l'italiano. Questo stesso rifiuto la portò da adolescente a schiarirsi i capelli in modo da sembrare meno "wog", oltre che ad ostinarsi, per tanti anni, a non andare in Italia. L'autrice evitava inoltre di invitare gli amici in casa dei nonni, con l'unica eccezione di Roger, suo futuro marito:

Per anni non avevo mai avuto accennato ai miei amici del giorno in cui facevamo la passata, né del club italiano, né delle feste di matrimonio con 500 e rotti ospiti, o tantomeno delle altre eccentriche usanze italiane. Roger è stato l'unica persona che abbia mai invitato a casa dei nonni italiani. A casa mia potevo chiedere ai miei genitori di *non fare troppo gli italiani* [corsivo mio, nel testo originale: "to tone down Italian stuff"] quando portavo amici o fidanzati, ma con i nonni non c'era verso. (...) La famiglia allargata all'italiana avvolgeva [Roger] nel suo caldo mantello. (...) Gli occhi di Roger brillavano di felicità e mi rilassai un poco. Poi fece un commento sulla plastica che ricopriva la moquette all'ingresso, sostenendo di non aver mai visto niente del genere (...). Sorrisi e annuii, ma dentro provavo un forte imbarazzo (BOCCABELLA, 2011, p. 20. Traduzione mia).

Il verbo "to tone down" in inglese viene usato nel senso di mitigare i toni di un discorso per renderlo meno offensivo, a significare che il mostrare di fare parte di una cultura diversa da quella anglo-australiana dominante potesse essere considerato un affronto per gli ospiti di casa Boccabella.

Il "toning down" di tutto ciò che è italiano ritorna ironicamente e tristemente nel romanzo all'epoca del fidanzamento ufficiale dei protagonisti, quando i genitori di lui sono sconcertati dalla sua recente passione per l'Italia:

Li vedo sconcertati, comprensibilmente gli ci vorrà un po' di tempo per abituarsi e rendersi conto che non si tratta solo di una fase provvisoria: Roger ha deciso di cambiare vita. Anche alcuni dei miei familiari, che hanno avuto un gran daffare con la loro biculturalità nel corso degli anni, trovano difficile abituarsi a questo nuovo membro della famiglia, così intento a venerare l'Italia. Chiedo a Roger di *calmarsi un po'* [corsivo mio, "to tone it down" nel testo originale] (BOCCABELLA, 2011, p. 79).

Qui è evidente come l'italofilia di Roger diventi quasi offensiva nei riguardi delle famiglie degli sposi, come se l'apprezzare una cultura diversa da quella dominante equivallesse ad un stravolgimento copernicano dei propri valori etici.

Trovo l'uso del verbo "to tone down" particolarmente sconcertante perché poco più avanti l'autrice critica le dichiarazioni rilasciate dal ministro dell'immigrazione Snedden nel 1969 a proposito della supposta necessità di un'Australia monoculturale (BOCCABELLA, 2011, p. 86); in questa

stessa epoca i suoi genitori si sposarono, ed ebbero difficoltà a superare i pregiudizi dei loro famigliari.

Ci troviamo qui in presenza di un soggetto lacerato, che da un lato critica la monoculturalità ostinata della società australiana, dall'altro percepisce la sua italianità come una colpa, al punto di implorare i suoi familiari di non mostrare la loro diversità culturale.

Questo sentimento l'ho potuto riscontrare anche in seguito, quando l'autrice racconta l'esperienza del nonno paterno in un campo di lavoro forzato nel 1942 ad Applethorpe, in cui era stato fatto prigioniero perché rappresentava una "minaccia", "come tanti italiani che avevano continuato a lavorare a testa bassa" (BOCCABELLA, 2011, p. 132) e che erano sospetti collaboratori delle potenze nemiche del Paese. Subito dopo viene invece fatto cenno all'orgoglio del nonno materno per aver fatto parte dell'esercito australiano, e Boccabella racconta con commozione di quando lei stessa partecipò ad una marcia in memoria dei soldati australiani caduti in tutte le guerre, durante l'Australia Day. Questo episodio annulla la denuncia dell'internamento del nonno italiano, e sembra essere un goffo tentativo da parte dell'autrice di chiedere scusa al lettore anglofono per aver precedentemente parlato male della politica di guerra australiana.

La seconda parte comincia col primo viaggio dell'autrice in Italia, all'età di circa 20 anni, come ultima, procrastinata tappa di un viaggio in Europa con Roger. L'autrice racconta della storia e della geografia dell'Abruzzo al pubblico australiano in modi fortemente divulgativi (si narra, per esempio, della preistoria dell'Abruzzo, del periodo romano, dei suoi santi, boschi e orsi), che sono inframmezzati da toni decisamente patetici: "Sono estasiata. E' come se il sangue italiano guizzasse improvvisamente dentro di me riconoscendo questi luoghi, alla cui attrazione magnetica non mi posso sottrarre." (BOCCABELLA, 2011, p. 27)

L'autrice descrive l'Abruzzo come "roba da fiabe" (BOCCABELLA, 2011, p. 26), ma anche con i toni tipici di una visione orientalistica e maschilistica. Si spiega infatti che l'Abruzzo in Italia è visto come una regione "vergine", una descrizione che dà un tocco conradiano all'opera: "come una giovane vergine rinchiusa in una torre, è stata protetta e desiderata, le sue grazie intatte" (BOCCABELLA, 2011, p. 26).

Questa descrizione riconduce all'idea della donna vista nella storia umana come un "continente nero" da penetrare e "pacificare" ("dark continent" to penetrate and to "pacify"), come sostenuto da Hélène Cixous (*apud* SMITH, 1996, p. 169).

Il paragone con una vergine Raperonzolo mai "conquistata" esibisce una concezione coloniale dell'Abruzzo, quasi da *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Inoltre sembra che l'autrice si voglia identificare con i racconti dei viaggiatori inglesi di fine Ottocento e inizio Novecento. D. H. Lawrence, come citato dall'autrice (BOCCABELLA, 2011, p. 52), descrive la vita in Abruzzo come selvaggia, primitiva, pagana e medioevale. Boccabella cita anche il racconto di viaggio di una letterata ed artista londinese di padre italiano, tal Estella Canziani, che visitò l'Abruzzo nel 1913. Una lettura "fascinating", a detta di Boccabella (BOCCABELLA, 2011, p. 53), che poi paragona gli sguardi fissi su di lei degli esigui abitanti di un paesino di montagna di poco più di 700 anime, quale è Fossa oggi giorno, con lo stupore che la viaggiatrice inglese di origine italiana attirava su di sé nella regione nel 1913 per via del suo aspetto: "Forse il modo in cui ci fissano e ci squadrono da su in giù sono una reminescenza di quell'epoca in cui questa regione era così isolata?" (BOCCABELLA, 2011, p. 53)

Nell'ultima parte del romanzo, l'autrice narra del suo secondo viaggio in Italia, avvenuto ben dieci anni dopo il primo per mancanza di tempo e denaro, in cui suo marito si appassiona sempre di più di tutto ciò che riguarda l'Italia, mentre lei continua ad avere grandi difficoltà a sostenere persino le conversazioni più semplici in italiano.

Qui ho notato come l'autrice guardi l'Italia dall'esterno, dal frequente uso della parola "Italian": a Fossa si parla "veloce in dialetto italiano" ("in rapid Italian dialect", BOCCABELLA, 2011, pp. 28 e 183) una donna al telefono le dice "qualcosa in italiano" (BOCCABELLA, 2011, p. 186), osserva come un amico del nonno non voglia avere a che fare con loro perché non si sforzano di parlare italiano (BOCCABELLA, 2011, p.186); durante una tappa del Giro d'Italia a cui i protagonisti assistono all'Aquila, gli altoparlanti emettono una registrazione in italiano ("pre-recorded Italian", BOCCABELLA, 2011, p. 198), dove gli "italiani" attorno ai due protagonisti ("[t]he Italians around us") urlano in "italiano" ("all screaming in Italian", BOCCABELLA, 2011, p. 200). Gli "italiani", inoltre, si comportano in maniera ridicola, oltre a strillare all'arrivo dei ciclisti, si gettano in modo esageratamente scomposto su un camioncino che distribuisce gadget del Giro. Qui a mio avviso, compare una deumanizzazione del soggetto "altro", cioè italiano, in una maniera orientalistica che ricorda la raffigurazione degli arabi nei film e nelle foto della stampa occidentali secondo Said:

In the films and television the Arab is associated with lechery or bloodthirsty dishonesty. He appears as an oversexed degenerate, capable, it is true, of cleverly devious intrigues, but essentially sadistic, treacherous, low. [...] In newsreels or news-photos, the Arab is always shown in large numbers. No individuality, no personal characteristics or experiences. Most of the pictures represent mass rage and misery, or irrational (hence hopelessly eccentric) gestures. Lurking behind all of these images is the menace of jihad. Consequence: a fear that the Muslims (or Arabs) will take over the world. (SAID, 2014, pp. 286-287).

L'ultima parte del romanzo è molto nostalgica e riflessiva. Dopo la morte dei nonni, che erano riusciti a leggere solo il primo capitolo del libro, ha luogo il noto terremoto dell'Aquila del 2009 che distrugge parzialmente la loro casa di Fossa, ed in seguito l'alluvione del Queensland del 2011 che travolge pure la loro casa australiana. In questo epilogo si coglie la morale dell'opera: l'autrice si è resa conto troppo tardi dell'importanza delle sue origini, e nel momento in cui ha cominciato ad essere in grado di goderne, è oramai troppo tardi per farlo con il resto della sua famiglia (da notare che il suo primo viaggio a Fossa fu anche l'ultimo dei nonni).

Anche se molto limitato, il romanzo si pone come un aiuto per i figli degli immigranti italiani e non ad accettare ed apprezzare (seppur in maniera superficiale) la propria cultura. Voglio sottolineare l'aspetto divulgativo dell'opera: scritto in un linguaggio molto semplice e carico di ripetizioni, il testo è costellato di ricette di cucina italiana e di citazioni di autori classici greco-latini e non, per ognuno dei quali, anche quelli più universalmente noti, è presente una breve biografia. Inoltre sono imperdonabili i frequentissimi errori di ortografia in italiano e traduzione in inglese. Ne cito solo alcuni: il quotidiano "25 Ore"; la Chiesa di Santa Maria ad Cryptas vicino a Fossa chiamata "*Santa Maria di Cryptas Chiesa*" (BOCCABELLA, 2011, p. 230); l'insegna di una bottega "*Legatoria Artigiana*" tradotta "bookbinding craftswo-man", ovvero "artigiana rilegatrice" (BOCCABELLA, 2011, p. 212); nonché le traduzioni a sproposito (the "*Fuoco worker*" li accompagna nella "*zona rosso*", dove si trova la casa devastata dal terremoto (BOCCABELLA, 2011, p. 349), inserite per dare al romanzo un tocco "ethnic-chic" come in un menù di un ristorante italiano all'estero. Non voglio fare una colpa all'autrice per la sua scarsa padronanza dell'italiano, bensì criticare il fatto che questi (presunti) italianismi non siano stati corretti da un madrelingua.

Il fatto che l'autrice non abbia dubitato dell'esattezza delle sue inserzioni in italiano (che sono tutte in corsivo, come anche molti dei toponimi, quelli meno noti al lettore anglofono), mostrano una sicurezza che non coincide con la sua dichiarata non padronanza della lingua.

E' questa la stessa sicurezza superficiale e distaccata dello studioso orientalista descritto da Said:

The Orient is watched, since its almost (but never quite) offensive behavior issues out of a reservoir of infinite peculiarity; the European, whose sensibility tours the Orient, is a watcher, never involved,

always detached, always ready for new examples of what the Description de l’Égypte called “bizarre jouissance.” The Orient becomes a living tableau of queerness (SAID, 2014, p. 103).

Il capitolo sul viaggio dell’autrice in Calabria, per quanto riguarda la visione del Sud, che riconferma nella comunità italiana all’estero i pregiudizi e le rappresentazioni che ritroviamo in patria. L’autrice si reca nella località di Palmi nella Costa Viola, paese natio della nonna, nonostante le fosse stato consigliato di non andarci, perché considerato pericoloso. Qui l’autrice applica gli stessi pregiudizi a cui era soggetta in Australia da parte di altri immigrati italiani originari del nord, come esemplificato nel seguente passaggio: “La spiaggia è a tratti Miami, a tratti isola tropicale, a tratti Terzo Mondo. Di nuovo, immondizia dappertutto ed edifici grigi, fatiscenti” (BOCCABELLA, 2011, p. 167). Qui agisce la dicotomia inferno-paradiso, come espressa da Benigno (2003).

Ovunque trova segnali della ‘ndrangheta. Nell’albergo dove alloggia, lussuosissimo e grandissimo, lei e suo marito sono gli unici ospiti, e sostengono che sia una copertura per un covo della ‘ndrangheta coinvolto nella costruzione della Salerno-Reggio Calabria. Gli evidenti, ai loro occhi, segnali della connessione con il crimine organizzato sono i seguenti: il cemento e le piastrelle abbondano (secondo l’autrice sono un segno di grande lusso); un receptionista che si presenta con un occhio bendato, un altro ha indosso un giubbotto catarifrangente, una cameriera è troppo muscolosa, e dappertutto ci sono telecamere di sicurezza. Nota, inoltre con disagio come molte di queste persone siano troppo abbronzate, un aspetto che non era mai stato notato in Abruzzo, considerato “più a Nord”, in luce di una razzializzazione del soggetto meridionale (Pugliese, 2008). In albergo come in paese Boccabella e consorte si sentono osservati: la cameriera muscolosa li fissa, mentre quando parcheggiano si sentono a disagio perché una signora anziana li sta osservando da un balcone, per poi rientrare in casa una volta incontrato lo sguardo con l’autrice. Sulla questione della visione del Sud da parte di Boccabella, tratterò in altre sedi in maniera più approfondita, insieme ad una critica di genere del romanzo.

## REFERÊNCIAS

- BENIGNO, F. & LUPO, S. “Mezzogiorno in idea: a mo’ di introduzione”. In: MERIDIANA, n. 47/48, Roma; Napoli: Viella SRL, 2003, pp. 9-21.
- BOCCABELLA, Z. *Mezza italiana*. Sydney: Harper Collins Australia, 2011.
- CONRAD, J. *Heart of Darkness*. Boston; New York: Bedford; St Martin’s, 1996.
- PUGLIESE, J. “Whiteness and the Blackening of Italy: la guerra cafona, Extracomunitari and Provisional Street Justice”. In: PORTAL Journal of Multidisciplinary International Studies, 2008. Disponibile su <http://goo.gl/czE-1tO>. Acesso em 05.02.2016.
- SAID, E.W. *Orientalism*. New York: Vintage Books, Random House, 1979.
- SMITH, J.M. “‘Too beautiful altogether’: Ideologies of Gender and Empire in Heart of Darkness”. In CONRAD, J. *Heart of Darkness*. Boston; New York: Bedford; St Martin’s, 1996, pp. 169-184.

Data de recebimento: 28/03/2016

Data de aceite: 30/04/2016